

# Sciopero medici: il governo non decide



aperte dallo sciopero. Certo, i repubblicani avevano ribadito il loro appoggio ai sindacati autonomi, la stessa cosa avevano fatto i socialisti. Ma era risultato evidente che il problema non era quello di appoggiare o non appoggiare i medici in sciopero. La grande questione sollevata dalla protesta nel suo complesso comporta responsabilità che non investono solo aspetti sindacali: è il servizio sanitario nazionale e il suo funzionamento il centro vero del problema, e da qui bisogna partire per risolverlo. Ed era però risultato altrettanto evidente che il servizio sanitario nazionale è diventato anche per alcuni partiti il «bersaglio» principale da colpire, strumentalizzando a fini politici la richiesta degli autonomi.

Mentre era in corso la riunione delle Commissioni in Senato, Nicolazzi, segretario del Psdi, ha parlato di «riconoscimento della piena autonomia della trattativa per il ruolo medico», e intanto un documento della direzione del suo partito affermava la necessità di una revisione della riforma sanitaria. Anche il repubblicano Guallieri al Senato ha attaccato con chiarezza la riforma: «Sono saltati i presupposti concettuali della legge 833 - ha detto - qui si discute ancora del sesso degli angeli».

A queste tirate antiriforma altri hanno opposto soluzioni concrete. Esiste una via d'uscita? Questa la realistica domanda che alle commissioni ed ai ministri presenti

ha posto il senatore Imbricco, per il partito comunista. La risposta di Imbricco è che la via c'è, se si abbandona la pregiudiziale del contratto separato in cambio di un impegno preciso del governo ed entrano nei contenuti delle rivendicazioni. Solo a quel punto - ha detto Imbricco - si potranno cercare gli strumenti per l'attuazione, anche legislativa, delle esigenze poste dai medici.

Per la Democrazia cristiana, il senatore Mancino ha voluto sottolineare che la ricerca di un vero ruolo medico nella struttura sanitaria si può concretizzare solo a patto di non staccare questa fondamentale figura dal contesto in cui opera. Perciò la «specificità» professionale ha un senso solo all'interno di una cornice più generale.

Così l'orientamento prevalente in Senato, tenuto conto dell'intervento dc, è di quello del Psi, più o meno dello stesso tono, sembrava esprimere la volontà di cercare una soluzione politica che senza cedere agli aut-aut degli autonomi - andasse incontro alle esigenze dei medici e consentisse uno sblocco della vertenza. A quel punto tutte le aspettative erano concentrate sulla riunione del Consiglio di gabinetto. Anche i sindacati autonomi erano in fermento, in attesa di una decisione.

Ma la decisione non c'è. Oggi si conclude il secondo sciopero negli ospedali (è durato 4 giorni) e tra breve comincerà quello in cui sono coinvolti anche i medici convenzionati, i medici di famiglia. Ieri la Cisl ha fornito

dati sull'adesione allo sciopero che parlano di percentuali ben diverse da quelle dichiarate dagli autonomi, il 35% in media contro l'80% sbandierato dalle varie organizzazioni di categoria. Difficile dire chi ha ragione, visto la confusione che, di regola, regna in molti ospedali, specie al Sud. La Cisl, con un'intervento del segretario federale Sante Bianchini, ha anche dichiarato l'assoluta indisponibilità a mettere in discussione l'attuale metodo contrattuale, ed ha espresso l'esigenza di un codice di autoregolamentazione dello sciopero nel settore della sanità. Sostiene inoltre la Cisl che solo il 12% degli scioperanti non «riman» la giornata, facendosi così pagare, pur dichiarandosi in sciopero.

Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, ha invece invitato alle parti un lettera aperta, invitando gli «autonomi» a non scegliere la via della contrapposizione frontale. «Il contratto separato - scrive Benvenuto - non potrebbe essere soppiantato da un sistema sanitario già in dissesto». Intanto l'Unione dei consumatori di Milano ha dichiarato che se gli scioperanti non saranno revocati, l'organizzazione si rivolgerà alla magistratura perché gli utenti stanno subendo un grosso danno. Dopo la precisazione di 10 medici ad Isernia, sembra che altre prefetture, in particolare quella di Milano, abbiano espresso preoccupazioni sulla situazione negli ospedali.

Nanni Riccobono

delle forze sbarcate l'altro ieri a Catania con il traghetto «Serentissima Express» proveniente da Ravenna: trenta cannoni automatici e 300 automezzi carichi di munizioni; armi per la difesa contraerea. Scortati da polizia e carabinieri, che hanno per alcune ore presidiato in forza il porto di Catania, cin-

# La Sardegna protesta «Non ampliare la base»

la. Se abbiamo deciso di aderire anche le vie legali è perché in questo caso l'amministrazione militare ha violato le norme di garanzia stabilite dalla legge 898 che disciplina le servitù militari.

Lo stesso ammiraglio Geraci, comandante delle forze di marina nell'isola, aveva annunciato tempo fa l'estensione della base Usa, con un fonogramma alla Regione, cercando di minimizzare la portata. «Aveva parlato di una modifica trascurabile», ha raccontato Melis - del 5 per cento. In realtà la modifica è ben maggiore. «Ci risultano già in fase di esecuzione opere che creano di fatto nuove servitù nell'arcipelago».

Su questo caso e più in generale sulla questione delle servitù militari - la Sardegna è la regione maggiormente oberata di vincoli e basi - la Giunta di sinistra dovrebbe discutere con il governo nelle prossime settimane. Il presidente Craxi ha assicurato la sua disponibilità in un recente incontro con i governanti sardi.

Il contenzioso è ormai noto: da quattro anni la Regione sarda attende invano l'attuazione degli impegni per il

ridimensionamento e il riequilibrio del vincoli militari, compreso il territorio demaniale. L'assessore agli enti locali ha inoltre sollecitato una nuova normativa sugli indennizzi che soddisfi il danno sociale ed economico complessivo che arreca, all'intera comunità, il blocco prolungato ed esteso di importanti tratti di costa e di spazi marini, collegato all'attività esercitativa e sperimentale. Infine l'assessore Cogodi ha proposto l'istituzionalizzazione di una periodica conferenza sulle servitù militari (ogni tre anni) tra Stato e Regione. «Con ciò - ha concluso l'assessore - si potrebbe correggere almeno in parte il grave limite che vede le regioni partecipare solo alla fase terminale del ciclo formativo delle decisioni riguardanti i provvedimenti esecutivi di programmi elaborati in termini assolutamente separati, e che non permette alla Regione e agli enti locali di avere una visione positiva dei legittimi interessi coinvolti dalle proposte di installazioni di servitù, di attività esercitativa e sperimentale di carattere militare».

Gino Brancato

ro seguito c'era un contingente di 250 uomini che ha allarmato il sindaco di Comiso, il socialista Rosario Perna, esponente della popolazione. Ma per il comando militare della regione si tratta solo di «una prova ordinaria di trasporto, movimento, impiego».

Il tema principale del confronto, o almeno quello che gli americani stava più a cuore, è stato il terrorismo, o per essere più precisi il rapporto dell'Italia con il mondo arabo e in particolare con la Libia. Poiché sulle divergenze manifestatesi nei mesi scorsi il governo Craxi aveva applicato quella sorta di stucco che è il divieto di vendere armi alla Libia, Reagan ha potuto esprimere parole di compiacimento e di elogio. De Mita, dal canto suo, si è vantato della fermezza che l'Italia ha sempre mostrato nel rifiutare ogni trattativa con i terroristi e Reagan ha annuito. Ma l'intesa si è fermata a questo punto perché il leader democristiano ha tenuto a ricordare agli interlocutori americani che la questione è più complessa di

delle figure produttive. Si, manca un progetto, ma non lo deve elaborare Marzullo per poi consegnarlo a De Jaco. Deve uscire da più sedi.

No, ribatte Vincenzo De Sapio, operato alla Fiat Iveco, De Jaco ha ragione. «Berlinguer fece benissimo a parlare davanti ai cancelli della Fiat nell'81 però doveva anche dire agli operai che dietro i licenziamenti c'era una strategia dell'impresa. Agnelli faceva il suo mestiere per reggere alla concorrenza internazionale. Ecco dove è «carente» il partito: nel disegno di uno sviluppo alternativo. «Ricordiamoci, che è perdente - conclude De Sapio - la pura difesa del posto di lavoro e che la stessa senza mobile è una battaglia tutto sommato secondaria». Anche Franco Galloran insiste sull'intercizio tra estensione della democrazia nella società e nella sfera produttiva e governo dei processi economici. Al dunque, dice, è il campo della «teoria della rivoluzione» su cui, come Lenin, si impegnò Berlinguer, per «rifondare nella democrazia». Ora, il partito deve acquisire «sintesi e unità» di orientamenti, «non sulla base di una disciplina», ma di una «forte proposta di rinnovamento della società».

Giallari, il compagno della Mirafiori, riprende la pa-

rola. Bisogna riconoscere che il sindacato «sta chiudendo una stagione di trattative centralizzate». Dinanzi alla intransigenza della Confindustria, la ripresa della mobilitazione e della lotta dovrà avvenire sulla base di «vertenze di stabilimento e di gruppo». In vista dei rinnovi contrattuali. «Bisogna ora riesaminare le questioni dei ritmi di lavoro, della salute, del salario, della democrazia». Perciò occorre un sindacato autonomo, che faccia il suo mestiere.

Ma Marzullo si chiede se «l'isolamento della classe operaia non si manifesti all'interno stesso del partito. Se la prende, in ogni caso, con gli atteggiamenti che hanno «indebolito» il «si» nel referendum sul decreto.

Come si vede, la lotta alla Fiat e lo scontro sul decreto sono stati la pietra di paragone del dibattito. «Nei due casi si trattò in sostanza - dice Sandro Morelli - di battaglie difensive. La questione aperta dunque a noi è quella di saper mettere in piedi una controffensiva al disegno conservatore, che indichi una riposta della sinistra alla crisi. Ma, per questo obiettivo, è determinante evitare una subalternità culturale e politica alle forze conservatrici».

Marco Sappino

# De Mita incontra il presidente Usa

una serie di conversazioni anche con il segretario di Stato Shultz, con il presidente della commissione Esteri del Senato Lugar e con i sottosegretari che si occupano di affari europei (Ridgway), di America latina (Abrams) e di terrorismo (Borg) deve essere interpretata in una duplice chiave: internazionale ma anche interna. Gli scontri in seno al governo e tra i capi delle correnti democratiche si svolgono infatti anche in trasferta, fuori casa, alla Casa Bianca.

Il tema principale del confronto, o almeno quello che gli americani stava più a cuore, è stato il terrorismo, o per essere più precisi il rapporto dell'Italia con il mondo arabo e in particolare con la Libia. Poiché sulle divergenze manifestatesi nei mesi scorsi il governo Craxi aveva applicato quella sorta di stucco che è il divieto di vendere armi alla Libia, Reagan ha potuto esprimere parole di compiacimento e di elogio. De Mita, dal canto suo, si è vantato della fermezza che l'Italia ha sempre mostrato nel rifiutare ogni trattativa con i terroristi e Reagan ha annuito. Ma l'intesa si è fermata a questo punto perché il leader democristiano ha tenuto a ricordare agli interlocutori americani che la questione è più complessa di

come loro la vedono, perché bisogna risalire alle cause e dunque ai problemi politici che stanno dietro l'insorgere di questa violenza nell'area mediterranea, senza di che non si risolverebbe il problema.

Il segretario della Dc doveva uscire dalla Casa Bianca senza irritare l'alleato americano, ma anche senza compromettere i suoi rapporti con il ministro degli Esteri Andreotti, suo principale alleato nella imminente battaglia congressuale democratica. Non a caso, nel resoconto che ne ha fatto ai giornalisti, De Mita ha usato espressioni allusive come «prudenza», «attenzione alle connessioni politiche», «approfondimento», con un accento all'opportunità di una intesa internazionale sulle misure economiche da adottare contro i paesi che sostengono il terrorismo.

De Mita ha anche alluso, esplicitamente, alle divisioni in seno al governo Craxi e alla Dc, aggiungendo di aver trovato, su questo tema, un clima più attento e più consapevole di quello riscontrato un anno fa.

La questione che più importava al segretario dc era quella affrontata nel viaggio compiuto, prima di arrivare a Washington, in Venezuela, Guatemala e Salvador per

marcare l'interesse crescente del suo partito verso il processo di democratizzazione moderata avviatosi nell'America latina. E gli americani lo hanno ascoltato limitandosi a esprimere «comprensione» per una iniziativa che vede la Casa Bianca in una posizione ambigua e contraddittoria, dal momento che ha preso atto, sia pure con ritardo, della crisi delle tirannie militari sostenute apertamente fino a ieri, ma in pari tempo è impegnata a fondo in una operazione militare contro il Nicaragua che determina non poche tensioni con i paesi (a cominciare dal Messico) che non condividono l'uso dei contras per rovesciare il governo sandinista.

Il terzo tema del colloquio è stato il rapporto Est-Ovest dopo l'avvio del dialogo tra Reagan e Gorbaciov. Anche qui deve essere emersa qualche differenziazione se De Mita ha sentito il bisogno di dire che il «nuovo rapporto psicologico» tra Usa e Urss non può essere scambiato per la distensione e non può essere concepito come la chiave per risolvere tutti i problemi del mondo. Come dire: le due superpotenze sono non tutto e non possono e non debbono fare tutto.

Aniello Coppola

# Gheddafi scrive ai siciliani

sibili ed indifferenti all'acculturarsi di un potenziale bellico senza precedenti sul Canale di Sicilia o all'infittirsi di minacce, di ritorsioni e di rappresaglie che ogni giorno vengono annunciate.

Intanto davanti a palazzo dei Normanni, sede dell'ArS,

confutava un corteo degli studenti palermitani che a migliaia ieri hanno manifestato per la pace e il disarmo. Un grande girotondo, canti e balli hanno concluso la manifestazione sul piazzale del Parlamento siciliano. Poi nel pomeriggio dibattito alla fa-

coltà di Giurisprudenza.

L'altro ieri alcuni giovani avevano partecipato ad un sit-in davanti ai consolati libico e americano. Altre manifestazioni, altre iniziative pacifiste sono annunciate a Comiso, dove è stato trasferito il più grosso contingente

# Verso il 17° Congresso del Pci

lacco padronale è «pesante», diretto alle «conquiste fondamentali».

Come rispondere? Parla Massimo Marzullo, operato romano della Fatme. «Un giorno informai Berlinguer dell'ingressa di tre tecnici, per la prima volta, nel rinnovato Consiglio di fabbrica. Mi disse che era la linea giusta: tenere aperto un contatto, un dialogo, con le altre figure del mondo del lavoro. Io sono convinto - insiste Marzullo - che così si ritrovi la strada della ripresa della lotta». Anche perché i tecnici nella mia azienda vivono condizioni di frustrazione e sfruttamento, come le vissero negli anni 60 gli altri lavoratori». Attenzione, dice Marzullo, «solo i robot non avranno mai coscienza di classe, non faranno mai

sciopero». Quello che Marzullo, però, dice di non condividere sono certe polemiche: cita l'attacco di Gianfranco Borghini, nell'estate scorsa, alla sezione Piaggio di Pontedera, per la lettera pubblicata sull'«Unità», che «pure conteneva alcune forzature».

Prende il microfono Maurizio Melani e la discussione fa il giro di boa, sollevando un contratto. Tema: la «centralità» operaia.

Melani, della sezione fabbriche della Tiburtina, non crede che «tutto il partito» si sia battuto contro il decreto e che sia convinto delle sue «radici» nella classe operaia. Dopo Berlinguer, sarebbero venute alla luce le «rammentazioni di idee e di ruoli interne al Pci. Quasi fossero

Paolo Branca

# DA UN NUOVO DESIGN PIU' FORZA, PIU' EFFICIENZA, PIU' SPAZIO, PIU' ECONOMIA.

- Dall'esperienza e dal calcolatore è nato Nuovo Transit. Raggiunto un CX di 0,37 e una totale separazione tra vano motore, abitacolo e spazio di carico. Una cabina di emperza insuperabile con grandi superfici vetrate, nuovo sterzo a cremagliera e nuove sospensioni anteriori a ruote indipendenti. Facilità di guida e confort totali.
- PIU' SPAZIO AGLI AFFARI**
- 6,6 m<sup>3</sup> Più volume di carico. Aumentato lo spazio di carico grazie alla forma più squadrata e al tetto rialzato. Grande facilità nelle operazioni di carico e scarico grazie all'ampiezza del nuovo portellone posteriore e della porta laterale scorrevole di serie su tutti i modelli.
- ECONOMICO COME UN'AUTOMOBILE**
- Transit Diesel 2.3 Iniezione Diretta. Straordinarie prestazioni e minimo consumo.
- 15,8 km/lt. Meno consumi. Con Bus 9 posti a 80 all'ora. Un taglio ai costi d'esercizio.
- 125 km/h. Più velocità. Alte prestazioni per maggior affari.
- 5<sup>a</sup> marcia. Su tutti i modelli. Un ulteriore contributo all'economia e al confort.
- 3 ore. Solo 3 ore di manutenzione in un anno (o 30.000 km). Massima facilità d'intervento nello spazioso vano motore. Meno manutenzione, più economia d'esercizio.
- A CIASCUNO IL SUO**
- Furgone, Combì, Bus, Chassis Cablato. Oltre 40 versioni, vasta gamma di potenze da 10 a 20 q/h per soddisfare ogni esigenza, volume di carico da 6,0 a 8,4 m. Motori diesel 2.5 e benzina 2.0.



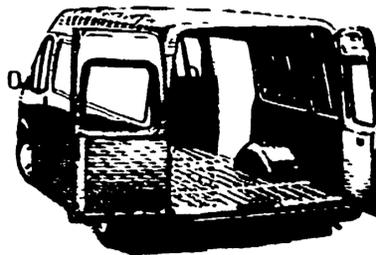
La forza dell'esperienza.

TRANSIT

UN INVESTIMENTO CHE NON TEME I CONTROLLI. Prestazioni superiori. Grande capacità di carico. Facilità d'uso. Versatilità d'impiego. Straordinaria economia d'esercizio. Garanzia di un anno estendibile a tre con «La Lunga Protezione». Per scegliere, basta confrontare.

# NUOVO FORD TRANSIT

TECNOLOGIA E TEMPERAMENTO



Versione 1000 litri con porta laterale a doppio battente